

Convegno
FARE MEMORIA PER ESSERE PROFEZIA
40 anni di diaconato permanente nella Diocesi di Torino
Sabato 10 novembre 2012
Torino, Centro Congressi del Santo Volto

**Il diaconato permanente nella Diocesi di Torino:
memoria di un cammino e riflessioni sul presente**
Relazione di Gianfranco Girola e Giorgio Agagliati

MEMORIA DI UN CAMMINO (G. Girola)

1 – Considerazioni iniziali

Questa parte di relazione è un po' l'unico momento di tono anche un po' celebrativo.

E' difficile ricordare un cammino di 40 anni in poco più di 10 minuti.

Per gli ultimi 26 anni da parte mia c'è la testimonianza diretta, mentre per i primi 14 devo dire con Paolo: *“Vi trasmetto quello che anch'io, a mia volta, ho ricevuto”*.

2 – Gli inizi

Serafino Zardoni, un noto teologo che aveva portato avanti la riflessione teologica sul diaconato permanente dopo la sua restaurazione in seguito al Concilio Vaticano II, nel libro *“I diaconi nella Chiesa”* (EDB), divide la storia del diaconato in tre periodi così intitolati:

- Splendore e decadenza (fino al V secolo)
- Decadenza ed eclissi (fino al Concilio)
- La lenta ripresa

Il diaconato permanente a Torino si inserisce ovviamente in questa terza fase, anche se proprio lenta non la si può definire: infatti, dopo un primo necessario periodo di formazione, ci sono state 39 ordinazioni in poco più di 5 anni, seguite da altre 68 nel decennio successivo; i ritmi sono calati nei due decenni successivi (rispettivamente 35 e 37 ordinazioni); l'ulteriore decennio è appena iniziato.

Le testimonianze degli inizi ci dicono che, accanto alle questioni pratiche da affrontare, ben presto nacquerò i primi interrogativi, per altro ineluttabili.

Le questioni pratiche:

- indicazione dei responsabili della formazione ai vari livelli
- definizione dei requisiti da chiedere agli aspiranti
- studio dei criteri di discernimento e di valutazione dell'idoneità degli aspiranti

Gli interrogativi:

- le comunità accetteranno facilmente il ministero svolto da diaconi coniugati?
- i diaconi avranno tempo significativo da dedicare al servizio pastorale, dato che sono occupati nell'attività professionale?
- l'impegno pastorale gioverà alla famiglia del diacono, oppure sorgeranno tensioni tra i coniugi?
- quale sarà la reazione dei figli: gradimento, indifferenza, malcontento o rifiuto?
- per l'esercizio del proprio ministero il diacono disporrà della necessaria autorevolezza?

- l'attività del diacono si integrerà in modo sereno con quella del parroco e dei presbiteri in genere?

Si tratta di interrogativi le cui risposte e soluzioni erano lasciate ovviamente alla riflessione successiva, oltre che all'esperienza ed alla prassi.

3 – 40 anni: fu vera gloria?

La sentenza, sempre ardua su tali quesiti, è ovviamente lasciata ai posteri, ma comunque qualcosa proviamo a dire:

- 40 anni di grazia
- 40 anni di cammino e di crescita
- 40 anni di apprensione e fatica

3.1 – 40 anni di grazia

Certamente il Signore ha seminato grazia:

- l'intuizione del card. Pellegrino ed il suo coraggio nel muovere i primi passi
- lo sviluppo ed il consolidamento operato dai vescovi suoi successori
- la sapienza e la generosità dei collaboratori via via chiamati a questo servizio, in primis dei delegati e poi di tutti i formatori (un nome per tutti: mons. Pignata)
- la generosità nella risposta alla chiamata e la disponibilità alla formazione e poi al servizio da parte dei diaconi
- la presenza di figure diaconali di profonda spiritualità, bontà, capacità, spirito di servizio (alcuni nomi sono giustamente diventati quasi un mito)

3.2 – 40 anni di cammino e di crescita

Quanta strada è stata fatta:

- il numero dei diaconi (179 ordinazioni)
- il numero e la tipologia dei servizi affidati ai diaconi
 - come singoli (ad personam): parrocchie, uffici di curia, ospedali e case di riposo, altri enti ecclesiali (seminari, tribunale, ecc.)
 - come comunità diaconale: assistenza ai sacerdoti anziani o malati ospiti delle Case del Clero, ministero della consolazione ai cimiteri
- l'evoluzione della formazione al diaconato e della formazione permanente in tutti i suoi aspetti (umana, spirituale, dottrinale, pastorale), in modo da soddisfare sempre, nel modo più adeguato possibile, le mutate esigenze e situazioni della Chiesa torinese
- il cammino importante e significativo fatto nel superamento, per altro non ancora completo, ma comunque molto buono, della conflittualità latente, e a volte palese, con i presbiteri:
 - frustrazioni profonde da parte di alcuni diaconi
 - servizi diaconali visti come trofei sottratti all'orgoglio presbiterale
 - esempi molto belli ed edificanti di comunione presbitero/diacono
 - esempi splendidi di famiglie diaconali che ormai al loro interno hanno conglobato, un po' a tutti gli effetti, il parroco o altro presbitero
- la maturata consapevolezza ed apprezzamento da parte di tutte le componenti ecclesiali riguardo al ministero dei diaconi ed alla loro presenza nella comunità ecclesiale

Il passaggio è stato:

- da una prima generazione di diaconi che, seguendo le indicazioni del Vaticano II, aveva netta la direzione del cammino da percorrere: Chiesa, Eucaristia e Carità formavano un

trinomio programmatico che permetteva di avere una progettualità essenziale e chiara per congiungere dentro la comunità ecclesiale il ministero dei diaconi ai poveri;

- all'attuale generazione che gode di una formazione maggiormente istituzionalizzata e pensata e svolge servizi decisamente più diversificati: è sorta una diversa sensibilità diaconale che ha portato i diaconi ad allargare i loro orizzonti, senza per altro trascurare la diaconia verso i poveri, che forse rimane comunque il principale aspetto della loro presenza nella Chiesa.

Si è trattato di un cammino percorso nella sua crescita, nella sua maturazione, conservandone però i tratti fondamentali e introducendo le novità sempre in continuità con il passato, senza creare strappi in avanti e senza attardarsi in troppe nostalgie e rimpianti, come può succedere quando si ha a che fare con una realtà in continuo divenire.

3.3 – 40 anni di apprensione e fatica

Sono state vere e profetiche le parole del card. Ballestrero: *“Vedrete quanti problemi verranno fuori”*. Infatti, in questi 40 anni si è anche conosciuta la fatica e si è anche incontrata la sofferenza:

- La percezione dell'identità del ministero diaconale inizialmente e a tutt'oggi ancora debole.
 - La visione è generosa, ma segnata da frammentarietà pastorale e da supplenza ministeriale. I compiti di supplenza, dovuti alla scarsità di presbiteri e pur necessari, non contribuiscono a chiarire questa identità diaconale. Ancora oggi manca forse l'immaginario di riferimento: l'unica figura ministeriale conosciuta e riconosciuta è stata, e forse lo è ancora un po' oggi, quella del presbitero/parroco, a cui fa' da contraltare quella del fedele/laico.
 - Per superare questa difficoltà occorre comprendere e far comprendere che, se la Chiesa ha bisogno di diaconi, non è perché mancano i preti, ma perché essa sia più pienamente chiesa.
 - Il diaconato rischia di essere vittima della sua novità (titolo di un libro di Alphonse Borras).
- Difficoltà per tutte le componenti ecclesiali a considerare il diaconato come vero e proprio ministero ordinato.
 - Si ha del diacono una concezione più utilitaristica che sacramentale. Per correggere questa distorsione occorre ripartire dal triplex munus della Parola, della Mensa Eucaristica e della Carità: solo così il diaconato è grazia santificante che lascia trasparire la gratuità di Dio e diventa imitazione della servizievole e piena mediazione di Cristo Servo.
- Fragilità del ruolo del diacono, ad esempio nella liturgia.
 - I gesti rituali propri del diacono possono tutti essere compiuti dal prete e molti da un fedele laico. Questa fragilità, tuttavia, può diventare sorgente di assoluta libertà ed in essa è possibile vedere il simbolo della condizione del vero servizio, che è sempre all'insegna dell'umiltà e della discrezione.
- Conflittualità latente o palese con i presbiteri.
 - La questione è già stata accennata in precedenza. Mi limito qui a suggerire che i toni si possono smorzare o, addirittura, la questione può essere superata totalmente ricordando, da una parte, il comandamento nuovo e, dall'altra, l'ecclesiologia del Vaticano II (ad esempio, una Chiesa tutta ministeriale).

- La fatica nella fedeltà alla vocazione.
 - La conseguenza di questa fatica sono stati gli 8 abbandoni, vissuti con sofferenza da parte dei diaconi, dei superiori e, a volte, anche degli interessati.
 - In alcuni di questi casi sarebbe forse stato sufficiente un po' più di confronto umile e sincero.

4 – Considerazioni conclusive

4.1 - Qual è stata la peculiarità di questi 40 anni?

Questa peculiarità è stata messa in evidenza da don Giuseppe Tuninetti nel saluto lasciato ai diaconi in occasione del termine del suo mandato di delegato, durante la celebrazione eucaristica in San Lorenzo.

Si tratta certamente dello spirito di comunione che, per grazia di Dio, ha caratterizzato il cammino e la vita dei diaconi torinesi: una vera famiglia in cui condividere le gioie, le speranze, le ansie e le sofferenze, in cui confrontarsi nei momenti di difficoltà e di scelta, in cui trovare gli stimoli e gli esempi per superare certe fatiche e per essere “diaconi di comunione” nella comunità ecclesiale.

In questa famiglia, grazie alla cassa comune, nata con il diaconato stesso, è anche possibile trovare l'aiuto per superare necessità economiche contingenti. Ricordiamo anche alcuni casi di interventi di grande rilievo, che hanno permesso di superare grandi difficoltà altrimenti non superabili.

Questa comunione è l'importante eredità consegnataci da chi ha cominciato la realtà del diaconato permanente a Torino (ricordiamo la famosa frase rivolta dal card. Pellegrino ai primi aspiranti “*o sarete diaconi di comunione o non vi ordino*”) e che dobbiamo cercare di trasmettere alle future generazioni di diaconi.

4.2 – Che cosa è mancato?

E' mancata una riflessione organica e strutturata sul diaconato con riferimento alla Chiesa torinese: non si è mai tentato di rispondere in ambito diocesano alla domanda “quale diacono per quale Chiesa”?

Questo non tanto per verificare il servizio o la presenza dei singoli diaconi, quanto piuttosto verificare la presenza dei diaconi come comunità diaconale, interrogandosi sul suo significato e sulle sue potenzialità: una realtà collettiva che completa la varietà delle vocazioni all'interno della comunità ecclesiale e che forse può essere aiutata ad incarnare sempre più da vicino la spiritualità di Cristo Servo, di quel Gesù che “*non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*” (Mc 10,45).

Ma, a proposito di questa mancanza, le parole pronunciate dall'Arcivescovo nell'omelia della già citata celebrazione in San Lorenzo ci fanno ben sperare.

RIFLESSIONI SUL PRESENTE (G. Agagliati)

1. I segni dei tempi:

fenomeni e tendenze esterne e interne al diaconato, e loro interrelazioni

- prolungamento della vita lavorativa
- peggioramento attuale e prospettico delle condizioni economiche e sociali
- tendenziale abbassamento dell'età di ordinazione, non ancora tale da influire sulle statistiche, ma già visibile
- ordinazioni con figli più piccoli
- prospettiva di difficoltà e allungamento temporale per l'autonomia dei figli

- diluizione irreversibile dei riferimenti politici e contemporanea maggiore importanza di una consapevolezza e partecipazione politica dei cristiani (v. richiami del Papa), quindi di un orientamento pastorale a ciò
- la dimensione multi-etnica, multi-culturale e multi-religiosa della società diviene un elemento strutturale e numericamente significativo
- new media: moltiplicazione dei fronti, dispersione e incontrollabilità delle fonti, più facile accesso alla pubblicazione di contenuti (rischio del “tutti profeti/predicatori online”)

2. Leggere i segni come tali, e non come fenomeni cui adeguarsi o da subire

- Leggere i segni dei tempi per il presente e il futuro del diaconato permanente non significa pensare a come “adeguare” il diaconato permanente a fenomeni ineluttabili, ma coglierli – senza forzare l’interpretazione – come modi in cui lo Spirito parla alla Chiesa e, quindi, come opportunità per far evolvere il diaconato verso la piena affermazione della propria identità, che è già chiaramente delineata sin dall’antichità ed è stata confermata e rafforzata dalla reintroduzione ad opera del Vaticano II.
- In analogia a come Giovanni Paolo II, nella *Familiaris consortio*, esortava la famiglia ad essere pienamente se stessa leggendo l’evoluzione del contesto sociale, così anche noi dobbiamo leggere le trasformazioni in atto come stimolo per il diaconato non a diventare “qualcos’altro”, ma, appunto, a essere pienamente se stesso.
- Da un lato, dobbiamo ripensare il modo di vivere il ministero, di declinare e testimoniare l’essere diacono oltre e in modalità diverse dal pur sempre fondamentale *fare* specifico del servizio ecclesiale. E’ un’opportunità di animazione cristiana della società da parte di un ministro ordinato per molti versi inedita, da scoprire e sperimentare. In quest’ambito rientra anche il fattore-tempo: l’allungamento della vita lavorativa sposta molto più in là che nel passato il momento in cui il diacono potrà passare da un servizio ecclesiale part-time a una più ampia disponibilità. D’altra parte, con l’ordinazione tutto il tempo è trasformato in “tempo ministeriale”, e l’evoluzione in atto impone e imporrà sempre più di pensare al full-time ministeriale in modo nuovo.
- Dall’altro, il diacono è un ministro ordinato esposto in misura crescente alle comuni problematiche sociali ed economiche. La crisi c’è per tutti, anche per i diaconi; la precarietà investe tutti i giovani, anche i figli dei diaconi; il clima culturale, mediatico, politico influenza e chiama in causa anche il diacono come cittadino, sposo e genitore: in questo contesto per ogni cristiano vale il monito di San Paolo a sfuggire al conformismo e a farsi agente di trasformazione, ma da parte del diacono questo compito dev’essere attuato nel modo proprio di un ministro della Chiesa.

3. Il diaconato di oggi e di domani:

- L’assoluta maggioranza dei diaconi vive la dimensione matrimoniale (119 diaconi su 132 sono sposati, 5 i vedovi, 8 i celibi) e si occupa dei figli: nel diaconato torinese, quarant’anni dopo la sua attivazione, sta progressivamente scendendo l’età media e aumentano i diaconi con figli bambini, ragazzi, adolescenti. Vuol dire che un diacono con la sua famiglia è presente in centinaia di ambienti sociali diversificati ed extra-ecclesiali: lavoro, scuola, associazioni sportive, ecc.
- Se facciamo focus sul lavoro:
 - in 47 luoghi di lavoro nella Diocesi di Torino c’è un diacono. Ogni giorno varca la porta di un ufficio, di una fabbrica, di una scuola, di un ospedale, persino di un’orchestra sinfonica, e qui incontra decine, centinaia di persone. Con la recente riforma previdenziale continuerà a farlo ancora a lungo.

- per un tempo più lungo della vita, la presenza e l'attività nel contesto più propriamente ecclesiale sarà in part-time per un numero crescente di diaconi
- un maggior numero di diaconi conosce e conoscerà la precarietà lavorativa ed economica, sicuramente per i figli, ma anche per se stessi

In questa situazione:

- L'evoluzione in atto rende sempre più concreta, anche nella nostra Diocesi, la definizione del diaconato come ministero "della soglia" tra società civile e Chiesa: un ministro ordinato che nella normalità della propria vita ha sia la dimensione familiare, lavorativa e di socialità dei laici, sia quella propriamente ministeriale nel triplice servizio della Parola, della liturgia, della carità.
- si sta avverando la pre-visione di Giuseppe Dossetti, che già nel 1966, l'anno successivo alla conclusione del Vaticano II, parlava *"della introduzione di un diaconato molto largo, molto irraggiato, molto decentrato, che rappresenti veramente il punto terminale della inserzione dei carismi sacramentali nel tessuto concreto della comunità cristiana"*, da parte di *"soggetti che vivono il più possibile nella condizione comune"* (*).
 - in effetti è vera da sempre, ma si tratta di acquisirne piena consapevolezza
- ci si propone una grande, imperdibile occasione per riscoprire che
 - per il cambiamento ontologico determinato dall'ordinazione sacra, lo abbiamo ricordato prima, tutto il tempo del diacono è tempo ministeriale, non solo quello specificamente impiegato nei servizi ecclesiali
 - svanirà progressivamente, ed è una grazia di Dio!, la percezione dell'ambiente ecclesiale come "rifugio" dalle brutture del mondo
 - tutto ciò non sarà senza traumi, ma vale la pena affrontarli!
- il diacono così concepito – e anche questo era nella visione di Dossetti – può divenire importante elemento di rilancio dell'articolazione territoriale della Chiesa, là dove lo sradicamento e la mobilità tendono a privilegiare forme di appartenenza in cui il gruppo di riferimento si sostituisce al luogo
 - se la Chiesa "una" è tale in tanti e diversi luoghi fisici, se ne percepisce meglio l'universalità (modello eucaristico: ogni frammento dell'Ostia consacrata ha la presenza del Signore, ogni "particola" è parte dell'unico Corpo di Cristo)
 - se la Chiesa si smaterializza nelle "appartenenze", queste ultime rischiano di divenire uno schermo e un filtro al sentirsi *ecclesia*
- vanno approfondite le modalità con cui vivere il "tempo pieno ministeriale" come lo abbiamo definito:
 - nel caso del lavoro, in Diocesi di Torino è particolarmente felice un paragone con la stagione dei preti operai: il card. Pellegrino inviò sacerdoti nelle fabbriche non come cappellani, ma come "clandestini" che dovevano conoscere dall'interno la classe operaia, così distante dalla Chiesa; il diacono conosce già, e in modo aperto e normale, il mondo del lavoro, le sue culture e sotto-culture, i suoi problemi
- le condizioni economiche e la precarietà pongono la sfida tra sobrietà di vita come pratica abituale e non contingente e il rischio di un ripiegamento della famiglia del diacono sui propri problemi
 - è necessario un percorso di accompagnamento e formazione specifica
 - ripensare a questo scopo anche il ruolo – quindi la composizione – dei gruppi territoriali come luoghi di comunitarismo (es., impostazione della vita familiare secondo i "bilanci di giustizia", il gruppo diaconale come punto di riferimento e stimolo per la creazione di G.A.S. e simili)

- proprio perché il fulcro delle urgenze e delle emergenze è la sfera economica, il diaconato non potrà essere sbilanciato sul fronte della carità e della liturgia (che restano, sia chiaro, imprescindibili), ma dovrà equilibratamente coltivare anche la dimensione dell’annuncio, essere competente “lettore” dei segni dei tempi alla luce del Vangelo in tutti i contesti in cui vive, essere sempre più formato all’accompagnamento spirituale delle persone che incontra
 - da una conversazione sul luogo di lavoro all’invito ad una catechesi degli adulti, magari tenuta dal diacono stesso
 - da una confidenza accorata di un collega o di un conoscente, alla proposta di un percorso spirituale che non si debba fermare precocemente per passare la mano a un presbitero
 - sarà opportuno prevedere che si formino “tandem” affiatati diacono-presbitero perché quest’ultimo accolga opportunamente la persona nel Sacramento della Riconciliazione
 - dalla proposta di preghiera prima/dopo l’orario di lavoro in una chiesa vicina, alla creazione di gruppi di riflessione sul Vangelo e sulla Dottrina Sociale
 - a partire da un dialogo sui problemi d’attualità in cui il diacono sa dire una parola profetica, che illumini anche sul piano delle scelte politiche e sociali
 - nei momenti di preghiera, è bene che il diacono indossi le vesti liturgiche, per poi reindossare i panni che lo accomunano ai colleghi di lavoro
- saper comunicare e, in quest’ambito, saper usare i new media – specialmente i social media – diviene sempre più importante: il rischio di banalizzare o di improvvisarsi con leggerezza “predicatori online” non può essere corso da un ministro ordinato (converrebbe ricordarlo anche a certi presbiteri ...)
- l’incontro con altre culture e religioni è ormai esperienza comune quotidiana: il diacono è un ministro ordinato della Chiesa Cattolica che vive immerso nel milieu interculturale e interreligioso, e non può improvvisare
 - sappiamo come vivono nel mondo gli esponenti delle gerarchie delle altre religioni?
 - se viene in oratorio un bambino islamico sappiamo probabilmente regolarci, ma siamo altrettanto preparati su come rapportarci con un bambino di famiglia ortodossa? Come rispettare le differenze senza compromettere le possibilità di comunione tra cristiani? Se una mamma africana si dimostra molto “presa” da una fede in Cristo imparata da una setta, come riconoscerne i segni e evitare compromissioni e confusioni?
- è importante affrontare finalmente con profondità un tema troppo lasciato a se stesso, proprio a causa della percezione distorta di un diaconato che sarebbe veramente tale solo in parrocchia e simili: quello del guadagno e della carriera, che diventano più attuali con l’abbassarsi dell’età dell’ordinazione e il prolungarsi della vita lavorativa
 - senza anticipare le conclusioni, è evidente che esiste in ogni ambiente aziendale e in ogni percorso professionale un punto-limite (da individuare ogni volta empiricamente, ma con una “strumentazione” adeguata) oltre il quale la coerenza diviene impraticabile
 - si pone quindi il dilemma tra l’assenza di figure testimoniali ai gradini più alti e una presenza di fatto solo simbolica, perché ostaggio e/o costretta a compromessi
- la dimensione familiare:

- la coppia è chiamata a formarsi insieme per la riscoperta piena dell'identità "full time" del diacono nelle diverse dimensioni della vita, in relazione a tutti i punti trattati sin qui
- il dono di coppie in cui il marito è ministro ordinato può essere più ampiamente valorizzato nella pastorale familiare, nell'accoglienza dei separati e divorziati, in certa misura nella pastorale giovanile
- la "sposa del diacono" è tale nella dinamica della spiritualità di coppia, della vita di coppia e familiare, inevitabilmente anche nella percezione della comunità. Ci vorrà sempre maggiore attenzione a distinguere questioni vere e falsi problemi:
 - è questione vera quella della spiritualità e della vita di coppia e familiare
 - è questione vera la cautela a non porsi come "la sposa del diacono" o, peggio!, la "diaconessa" nella comunità dove opera il marito
 - è un falso problema che "lei" sia sempre e solo "sposa del diacono": nel suo impegno pastorale e di testimonianza è una donna cristiana che opera in autonomia e che, semmai, ha in più dentro di sé la grazia che il Signore le dona a sostegno del rinnovamento quotidiano di quel secondo "sì" che ha detto a suo marito
 - Questi temi sono da sempre oggetto di grande attenzione e cura nella nostra Diocesi, come in tutte le cose si può sempre fare di più e meglio, ma siamo già in una buona situazione, l'importante è non fare di meno ...
- rispetto al passato, va dedicata una maggiore e più specifica cura alle situazioni di crisi di coppia – la coppia dove lui è diacono -, "storicamente" poche, ma sino ad ora affrontate con fatica e disagio
- un aspetto particolare riguarda la vita dei figli e le loro scelte: specialmente quando queste divergono dai principi cristiani
 - il diacono e la sua sposa devono essere aiutati come ogni coppia di genitori a esaminare adeguatamente l'educazione e l'esempio che hanno dato
 - ma poi a non vivere queste situazioni come fallimenti o come fattori inficianti per la ministerialità e la testimonianza del diacono in quanto tale.

(*) G. Dossetti, "Per una valutazione del magistero del Vaticano II", lezioni all'ISR di Bologna 5-8 ottobre 1966, pubblicate in "Il Vaticano II", il Mulino, 1996, pag. 55